

G. BORGHI,

UN DIO INUTILE.*I giovani e la fede nei post di un blog collettivo,*

EDB, Bologna 2013, pp. 189, € 14,00. 9788810 513262



Di scuola si parla soprattutto male. Dell'ora di religione invece malissimo. Con la buona ragione che può capitare di tutto. Come nelle altre ore di altre discipline, si può dire. Sì, ma molto di più. Perché l'ora di religione vive di una quantità di contraddizioni che solo la nostra legislazione borbonica e spagnolescante poteva mettere insieme: curricolare, ma si può non fare, con gli insegnanti che votano allo scrutinio ma il giudizio non fa media, confessionale ma con obbligatoria declinazione culturale e si potrebbe continuare.

Paradossalmente due volte controllata (da stato e Chiesa) ma di fatto libero (anarchico?) punto d'incontro fra adulti e ragazzi fuori dalla ritualità d'aula che vuole i professori sempre in corsa, a inseguire programmi di anno in anno non si sa come sempre più difficili. E allora in questa disciplina che vive una sua bizzarra natura interstiziale può capitare che i ragazzi portino sé stessi tutti interi. Così li racconta Gilberto Borghi, insegnante di religione in Faenza, che scrive un in un *blog* collettivo – vinuovo.it – e ora in questo volume pieno di voci loro, noi in ascolto invece che a ridire sermoni. E scopriamo che sono com'è giusto che siano, nuovi, assolutamente nuovi rispetto a noi, capaci di far meglio di noi, anche se «per loro, già a diciannove anni, la realtà e i desideri viaggiano su binari diversi», come se avessimo consegnato ai ragazzi un mondo già scritto. Qui però si parla di Dio, di fede, di Chiesa. Ascoltiamo.

Che per Clara Dio è «una presenza buona che mi tiene in piedi» e che se deve pensare a un nome per lui le viene in mente non Amore, perché «mi hanno fottuto così tante volte quelli che dicevano di amarmi», ma le viene in mente Terra. Ed è bellissimo, dice Borghi, perché c'è dentro il senso della solidità, del fondamento, di un Dio più sorprendente delle nostre idee tradizionali che lo raffigurano in cielo, più terreno e vien da ricordare che fedeltà alla terra è uno dei temi più scoscesi della teologia di Bonhoeffer.

Poi c'è Samuele, non si sa se più mistico o esaltato, che Dio lo vuole «sentire» e lo trova accanto a un eremita che parla con gli angeli e dice che voler conoscere Dio usando la testa è opera del demonio, che Dio lo si ama e basta.

Mentre Nives, che crede e va in Chiesa, muove la più evangelica e attuale delle obie-

zioni: «Non capisco davvero come si faccia a fare quello che la Chiesa dice di fare quando molti in Chiesa non fanno quello che dicono». Che Chiesa incontrano? Si domanda Borghi da uomo di Chiesa appunto. Una Chiesa che pensa di poter parlare ai ragazzi «da testa a testa», si risponde, a volte «da cuore a cuore». Ma loro comunicano «da pancia a pancia». Metafora ormai inquietante per la sua storia nella politica italiana degli ultimi decenni, ma che vuol semplicemente dire che c'è stato un cambio di registro esistenziale e comunicativo e che la Chiesa non ne ha ancora piena consapevolezza. Anche se di sicuro un papa in questi ultimi mesi proprio sì, vien da dire, e quindi da sperare.

È poi evidente che non si tratta per la Chiesa d'inseguire l'esistente così come sta, c'è bene il momento in cui si deve rendere ragione, della fede, come delle decisioni sul proprio esistere, come di qualsiasi convinzione profana o cristiana che sia. Di certo però se non si «vede» e riconosce chi si incontra, non c'è parlare che arrivi a muovere le nostre (e loro) vite.

Torna quasi a ogni pagina il tema delle parole. Anche quelle più nobili e belle hanno perso verità. Della parola amore si diceva, poi c'è risurrezione, che i ragazzi confondono con reincarnazione. Il che significa che il mio corpo non sono io, che un corpo vale l'altro, che la mia meravigliosa vita individuale non ha seguito dopo la morte? Quale cristianesimo rimane senza risurrezione, senza la sconfitta del male?

«Noi diamo idee, loro vogliono emozioni, diamo motivazioni e loro vogliono esperienze, diamo doveri e loro vogliono gratuità, diamo senso e loro vogliono ricerca». Forse non è così ovunque nella Chiesa, molti di noi potrebbero raccontare esperienze che hanno rovesciato la loro vita, personale e di fede, ma di certo c'è un'ufficialità che prende ancora pateticamente sul serio una «seriosità sacrale» che da un lato non dice nulla della verità della Chiesa come servizio e della fede come fraternità, dall'altro è semplicemente fatta a pezzi dalle notizie di cronaca, e che infine allontana, getta nel disincanto giovani e no. A volte il libro è troppo buono con la Chiesa, soprattutto dove parla Borghi, che evidentemente sta su un confine professionale non proprio confortevole. Le parti più vere e belle sono quelle in cui parlano i ragazzi. Dialoghi d'aula che sono un incanto, come quello sul preservativo, che nelle voci dei ragazzi si rovescia in un paradosso dolorosamente istruttivo: chi fra i ragazzi lo usa lo fa perché crede che ancora la vita abbia un futuro e debba essere custodita. Chi non lo usa è perché non crede che un futuro da custodire ci sia, crede che il presente vada consumato e anche rischiosamente dissipato.

Può scandalizzare e non piacere, ma ascoltare si deve.

Mariapia Veladiano